

COMUNITÀ

Dialoghi

La crescita del Paese o la crescita della povertà?

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Monti deprime scuola statale e ricerca, entra a gamba tesa sui lavoratori e gli esodati, i precari e i pensionati, perché, da liberista, è omologo a un'idea di società da cui dev'esser espunto lo stato sociale. Perciò se la prende con Vendola e con le riserve del pensiero di una sinistra che pone a fondamento della propria battaglia politica la giustizia sociale.

PAOLO FAI

Sostiene Monti (non Pereira) che a fermare la crescita sono state, quest'anno, alcune «frange della sinistra». A far crescere la povertà, intanto, ci hanno pensato lui ed il suo governo. Con l'errore drammatico compiuto all'inizio dell'anno dalla Fornero (un errore che la ministra riconosce solo oggi: incolpandone, però, l'Inps) con una riforma priva di una adeguata normativa di transizione, capace di lasciare senza stipendio né

pensione più di quattrocentomila lavoratori. Con norme ispirate a quello che i satirici hanno ribattezzato «rigor montis» invece che «rigor mortis» e con l'Imu: un provvedimento che le «frange della sinistra» tentarono inutilmente di emendare e per cui l'Italia viene ora bacchettata dall'Europa che ci segnala come esso abbia dato un contributo all'aumento della povertà. Avrebbe dovuto Monti, dice il commissario Laszlo Andor, applicare la tassa sugli immobili in modo progressivo, tenendo conto del reddito: su linee indicate, in Parlamento, da una sinistra che, quando parla di crescita, non pensa solo alle banche. Il che vuol dire, in fondo, che Monti ha una parte di ragione. Vero è che la sinistra si oppone alla crescita. A quella, però, delle disuguaglianze sociali e a quella della disoccupazione non protetta (gli esodati) e della povertà.

L'analisi

Valutazione sì ma nel rispetto della scuola dell'autonomia

Andrea Ranieri



UN TEMPO - IL TEMPO DELL'ULTIMO GOVERNO PRODI - QUANDO SI PARLAVA DI SCUOLA, DI RICERCA, DI UNIVERSITÀ, ERA ORMAI QUASI UN LUOGO COMUNE fra chi ragionava sul tema di fare riferimento a tre termini, fra loro strettamente collegati: programmazione-autonomia-valutazione. La programmazione, in cui la politica, dopo un intenso dibattito pubblico capace di coinvolgere l'insieme dei soggetti interessati, indicava le finalità del sistema e gli obiettivi auspicabili, e le risorse congrue per raggiungerli. L'autonomia, attraverso cui il mondo dell'istruzione e della ricerca si assumeva la responsabilità del conseguimento degli obiettivi e della gestione dei fattori necessari a perseguirli. E, infine, la valutazione, per monitorare il conseguimento degli stessi, superare le difficoltà che si frapponevano al raggiungerli, valutare l'impegno e l'intelligenza che le diverse organizzazioni autonome e i singoli attori mettevano nel loro lavoro. I valutatori dovevano godere di un ampio margine di autonomia dal potere politico, perché la prima cosa da valutare erano proprio le politiche e le risorse attivate dai governi. Sottraendo così la discussione ad un pura logica di schieramento, per cui la bontà o meno delle misure messe in atto dipendeva dal colore politico del ministro proponente.

È un brutto segno dei tempi- della politica ridotta a tecnica- che la discussione verta ormai quasi esclusivamente sulla valutazione, come se la discussione sull'istruzione fosse una semplice questione di efficienza. La politica che si ricandida a governare il Paese dovrebbe innanzitutto recuperare il tema della valutazione nella sua connessione inscindibile con gli altri due.

Per la scuola- è questo che è oggi all'ordine del giorno- programmare vuol dire ribadire con chiarezza che l'obiettivo e il fine principale è non lasciare indietro nessuno. Sono così poche i ragazzi che spreca qualcuno è il peggior delitto per il futuro del Paese. I ragazzi di genitori italiani, e quelli figli di migranti, troppo spesso espulsi dal sistema o relegati ai suoi margini. La quantità di risorse va commisurata a questo obiettivo, consapevoli che il costo economico e sociale della dispersione è altissimo, ben più alto di quello necessario a dare a tutti una possibilità formativa di qualità. La qualità necessaria per non disperdere è la stessa che serve a valorizzare i talenti. Il concetto chiave più che quello di merito-tanto meno di meritocrazia- è quello di capacità, nei due sensi che il termine ha assunto. Fornire a tutti le capacità di base necessarie a rendere effettivi i propri diritti, valorizzare le attitudini e le diverse intelligenze di ciascuno, senza gerarchie precostituite fra i saperi.

Per fare la scuola di tutti e di ciascuno c'è bisogno di autonomia. Il progetto educativo delle scuole va commisurato alla realtà sociale e culturale dei territori in cui sono inserite, alle diverse intelligenze e capacità delle persone- giovani e adulte- che stanno nella scuola. Per questo è necessario che la scuola autonoma non si pensi come una realtà autosufficiente, ma sappia fare rete e utilizzare le diverse opportunità educative, i diversi saperi, espliciti e impliciti, presenti nel territorio. Cerchi l'alleanza con le associazioni culturali, con le forze sociali e produttive presenti nel territorio. I Comuni sono lo snodo naturale delle organizzazioni e della gestione della rete. L'autonomia richiede di ripensare e riprogettare il federalismo scolastico, avvicinando alle scuole i punti di governo del sistema. Le scempiaggini della Lega- «solo professori del Nord», «il dialetto contro la lingua» etc. etc.- ha portato la scuola a guardare con diffidenza ogni passaggio di poteri a livello decentrato. La crisi del separatismo leghista, è l'occasione imperdibile per ripensare e riprogettare in senso federalista il governo del sistema. E per ridurre drasticamente funzioni e personale del ministero. Ampliando anche per questa via le risorse economiche e professionali delle scuole, dopo anni in cui i soldi a disposizione dell'autonomia sono scesi così drasticamente da rendere impossibile qualsiasi autonomia progettazione educativa.

La valutazione, in regime di autonomia, è impossibile se non si parte dal concreto lavoro delle scuole, dalle difficoltà che incontrano nel rapporto con la realtà territoriale, dai livelli di cultura delle realtà in cui sono inserite, dai livelli di istruzione delle famiglie e delle persone adulte. E dagli obiettivi che il governo intende raggiungere. Affidare la valutazione, premiare o punire, sulla base quasi esclusiva dei test dell'Invalsi, è tipico di una scuola centralista, e tende a sottovalutare l'articolazione e la diversità territoriali, i diversi «punti di partenza» con cui le scuole dell'autonomia devono confrontarsi. Inoltre, limitando la valutazione ai prodotti- i risultati dei test- e non ai processi- le modalità organizzative con cui le scuole lavorano- non aiuta le scuole a superare le eventuali difficoltà, a riflettere su se stesse.

Infine è dirimente sapere se il governo aumenterà o diminuirà le risorse a disposizione delle scuole. La diffidenza diffusa del mondo della scuola, e dell'università, e della ricerca, è strettamente collegata al fatto che è comparsa in un periodo di tagli pesanti al sistema, e assumendo, proprio per questo, un connotato assurdamente punitivo.

L'intervento

Gli ecologisti non possono scomparire

Sergio Gentili
Coordinatore
Forum Pd
politiche ambientali



LE LISTE DEL PD PER LE PROSSIME ELEZIONI POLITICHE SONO STATE CARATTERIZZATE DALLA STRAORDINARIA NOVITÀ DELL'INCREMENTO DELLA PRESENZA FEMMINILE tra gli eletti. Il metodo ha prevalentemente rafforzato la presenza delle forze locali presenti nelle istituzioni e nel partito.

Malgrado ciò l'apertura alla società è apparsa non all'altezza della crisi della politica e sostanzialmente operata dal centro, a cui va comunque dato il giusto riconoscimento e merito.

Non tutto si è risolto al meglio. Penso alla insufficiente presenza di ecologisti,

soprattutto a poca distanza dallo straordinario impegno referendario (giovani, associazioni, sindacati, imprese, mondo della ricerca) e dal voto di popolo per l'acqua bene comune e per un nuovo sistema energetico.

La questione è di fondo perché rischia, oggettivamente, di aprire una pericolosa contraddizione tra l'esiguità delle forze ecologiste in Parlamento e il programma di governo del Pd che si fonda esplicitamente sullo sviluppo sostenibile e sulla green economy come indirizzi generali su cui si punta per creare occupazione nell'immediato, riformare l'apparato industriale, incrementare la ricerca, tutelare il territorio e per ridare alle città il ruolo centrale di innovazione e di qualità della vita e dei servizi.

Certamente tra i nostri candidati ci sono ecologisti validi e la stessa sensibilità ecologista è più diffusa che nel passato. Ciò è un bene. Tuttavia le politiche non si possono reinventare ad ogni legislatura o peggio barcamenarsi, servono esperienza e competenze. Non si può ogni volta scoprire l'acqua calda. Penso alle politiche per il riciclo e la gestione dei rifiuti, come a quelle sul dissesto idrogeologico, sui controlli ambientali, sulle

rinnovabili e l'efficienza energetica, sulla biodiversità e i parchi, sulla riconversione industriale di interi segmenti, sulle bonifiche e sulla riforma del sistema della ricerca.

Certamente Bersani dà ed è una sicurezza, ma non è che può fare tutto da solo. Di questa questione è giusto parlarne, oltre ogni personalizzazione e però dicendo che ogni esperienza ecologista va salvaguardata e utilizzata al meglio.

Cosa ha determinato nella composizione delle liste una insufficiente presenza degli ecologisti? Non penso affatto a una occulta volontà censoria.

Crede che abbiano concorso tre fattori (almeno io ne vedo tre) il primo, è la non sufficiente partecipazione alle primarie territoriali (perché alcuni eletti non si sono presentati?) quelli che si sono presentati hanno avuto generalmente buoni risultati; il secondo, è che le aree politiche del Pd (Renzi compreso), diversamente dal passato, non si sono fatte carico pienamente degli ecologisti neppure di quelli uscenti; terzo, la componente maggioritaria del Pd per il ruolo che aveva ed ha ancora, ha sottovalutato seriamente la questione nonostante i numerosi ecologisti che la compongono.

Il punto

Lo scherzetto dell'Inps agli invalidi totali

Cecilia Carmassi
Segreteria
nazionale Pd



RIPROPONENDO IL VECCHIO METODO PER CUI LE PEGGIORI NEFANDEZZE SI COMPIONO MENTRE IL POPOLO È DISTRATTO, durante le vacanze di Natale l'Inps ci ha fatto trovare, anticipando la befana, un bel pezzo di carbone, anzi 850.000 pezzi quanti sono i destinatari potenziali della circolare n. 149 del 28 dicembre.

Con una ordinaria circolare infatti l'Inps prendendo spunto dalla sentenza della Cassazione 4677 del 2011, ha deliberato che per il 2013 il limite di reddito per la concessione della pensione di invalidità civile agli invalidi al 100% non sarà più solo quello personale, ma anche quello dell'eventuale coniuge.

Si capisce subito che poiché il limite di reddito è molto basso conseguenza immediata è che gli invalidi totali titolari, assieme al coniuge di un reddito lordo annuo superiore a 16.127,30 euro, perderanno il diritto alla pensione.

Da rilevare che, al contrario, per gli invalidi parziali, per i sordi e i ciechi, il limite reddituale considerato continua ad es-

sere quello personale, quindi la stessa Inps prevede una disparità di trattamento che non è difficile pensare si voglia al più presto rimuovere completando l'opera. Cosa c'è di strano? C'è che la sentenza n. 4677 è di segno contrario rispetto a precedenti pronunciamenti della Corte stessa (Sentenze 18825/2008, 7259/2009 e 20426/2010). In particolare quest'ultima (del 29 settembre 2010) ha espressamente stabilito che «ai fini dell'accertamento del requisito reddituale richiesto per la pensione d'invalidità va considerato il reddito dell'invalido assoggettabile all'imposta sul reddito delle persone fisiche».

Perché un cambiamento improvviso di rotta? È evidente che l'Inps poteva prendere in considerazione quella sentenza già a fine 2011 per il 2012, lo fa solo oggi approfittando della distrazione totale, del governo ormai scaduto e a Parlamento praticamente sciolto, con un colpo di mano che ha il semplice obiettivo di fare cassa.

Ma a quanto ammonta questa benedetta pensione di invalidità? All'incredibile cifra di 275,87 euro al mese che non rappresenta certo una modalità per vivere alle spalle della collettività per una coppia che debba vivere con 16.000 euro lordi l'anno, ma che per un invalido al 100% rappresentano un piccolo modesto riconoscimento pubblico a fronte di una qualità della vita fortemente compromessa.

Qualcuno penserà che queste persone prendono anche l'indennità di accompagnamento: è vero, provate voi a garantirvi una assistenza continuativa con un contributo pubblico di circa 275 più 500 euro al mese e poi me lo raccontate. Molti chiedono in queste ore cosa intende fare il Pd.

La risposta è facile: il 29 marzo 2011 avevamo tempestivamente depositato una proposta di legge a prima firma on. Miotto, prevedendo il rischio che una simile sentenza, per quanto isolata ed in contraddizione con tutta la normativa vigente comportasse la revoca di decine di migliaia di pensioni di invalidità. In quella proposta prevedevamo in modo esplicito e chiaro come limite reddituale per ottenere la provvidenza economica legata all'invalidità civile parziale o totale solo ed esclusivamente il reddito personale, senza considerare il reddito dell'eventuale coniuge.

Confermiamo oggi questa posizione e ci impegniamo a presentarla e stavolta, avendone le forze, a farla approvare dal prossimo Parlamento, tenendo conto che l'ordine del giorno che prevedeva l'impegno del governo ad interpretare in tal senso la normativa, ha avuto valore ed è stata tradotta negli anni in circolari conformi prima dal ministero degli Interni, poi dall'Inps richiamando persino una sentenza della Corte Costituzionale, ma oggi sembra non avere più valore per un'unica sentenza della Corte di Cassazione nemmeno a sezioni unite e in contraddizione con altre sentenze della stessa.

Nel frattempo chiediamo all'Inps di sospendere gli effetti della circolare 149 del 28 dicembre 2012. Questa circolare produrrà una mole infinita di futuri e prevedibili ricorsi giudiziari, ed è offensiva proprio perché è giustificata con l'unico obiettivo di far cassa sulla pelle degli invalidi. Fallito evidentemente l'obiettivo di risparmio con la lotta ai falsi invalidi si è aperta evidentemente la battaglia finale sulla pelle di quelli veri.

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanata 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 10 gennaio 2013 è stata di 80.459 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 309011 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012